

Cemento per Urbino

Andrea Emiliani

Per tutto il mese di febbraio, i viaggiatori di prima classe dell'Euro Star ovvero "pendolino" in mezzo all'imperversare dell'italico esibizionismo da cellulare, hanno sfogliato la lussuosa rivista delle Ferrovie dello Stato, intitolata Riflessi. L'articolo principale, con il ritratto di Piero, è dedicato a Federico da Montefeltro e al suo capolavoro, il Palazzo di Urbino noto a tutto il mondo.

Ben fotografato dall'alto della Rocca albornoziana, il complesso esibisce l'articolazione della sua massa architettonica in una buona luminosità estiva. Le Torri che Luciano Laurana, probabilmente lui piuttosto che Francesco Martini, usò come cerniera tra due aree anche di preesistenza rispetto al Palazzo, sono traguardate di sgancio, un po' come per primo si azzardò a riprodurle d'après nature il Barocci dalla sua finestra di via San Giovanni.

Questa del torricino di sinistra (guardando) che avanza in modo tanto ardito sul vuoto è una delle migliori performance del grande dalmata Laurana: e che sia eretto sul profitto d'una precedente massa strutturale, oppure su di una rifondazione ardimentosa, vuol dir poco. Ciò che conta è che la torre, emergendo da sinistra e chiedendo per questo un sapiente impiego ingegneresco - come vedremo - sposta di molti gradi l'impatto di questo vero e proprio cuore della struttura con il paesaggio: lo mette in asse ideale con la strada di Toscana e il tramonto, ne fa l'osservatorio di una intellettualità dominante.

La stessa cosa avviene d'altronde nell'occhio di chiunque tra noi, aprendo la piccola porta dello Studiolo di Federico, accede alla loggia: e viene investito da una visione paesistica che letteralmente giunge fino alla nostra retina. Questo si chiama equilibrio umanistico, dominio razionalmente inteso dello spazio di vita e senso concreto di un possesso di giustizia e di pace. Straordinaria invenzione, i torricini con tutto ciò che ad essi afferisce, dalla centralità del Palazzo raggiungono la centralità dello spazio territoriale. La visione dello Studiolo è ampia, dominante come quella che Piero aveva disteso tutt'attorno al doppio Ritratto dei Montefeltro: anche qui sulle montagne urbinati e metaurensi, come là sulla dolce pianura dell'alta Val Tiberina, tutto si chiarisce in un rapporto di eloquente equilibrio umanistico. Burgensis/Brugensis scrisse in anni di Ronda Roberto Longhi: e la luce delle Fiandre sembra allearsi

anche qui a quella del grande di Borgo San Sepolcro.

Questa foto è una miniera didattica, come si avverte bene. Essa nasconde piuttosto bene il Mercatale, oggi autorimessa e piazzola di servizio per benzinari: meglio per noi e per i Torricini, che in quella grande struttura artificiale vedevano non solo durevole sostegno ma anche una pausa tonale, cromatica: specchio di insostituibile riflesso verso l'alto del Palazzo. Ma questa foto che, ripeto, ha l'andamento di uno sguardo intimo che traguarda dalle quinte la scena che si spalanca davanti allo Studiolo e che rientra in lui, al centro del più grande teatro architettonico del mondo umanistico, mette improvvisamente in luce un altro aspetto: un cantiere dove manca solo il cartello di "lavori in corso".

La Data era un servizio, probabilmente uno stallatico disteso sotto il poggio del Palazzo, che andò presto in disuso per le ovvie ragioni storiche che facevano di Urbino una città di antica economia quattrocentesca, il cui potere slittava sempre più verso la costa adriatica: come per tutte le Marche. La battaglia di Lepanto segna la fine delle Marche di crinale e di transito inter Appennino: e la visita di Maigne a Urbino, nel 1581, è già molto eloquente in proposito. Nel basso di quell'enorme ex voto che Urbino minuziosamente descrive oggi ancora nella Crocifissione di Barocci al Prado di Madrid, la Data appare perfettamente abbandonata, semi sgombra, struttura architettonica scoperchiata e divenuta ormai un orto: quello che abbiamo visto noi, da ragazzi, chiamato dell'Abbondanza, ottima soluzione verde per significare il ruolo d'una struttura antica e divenuta meramente suggeritiva.

La foto delle FFSS insiste sulla Data con l'oggettività che è più che un sentimento, ma è già documento concreto: la Data, che fa da scalino o da scaffa tra il Mercatale (automobilistico e piuttosto tetro nel disordine garagistico più inammissibile) appare già in lavorazione. L'impressione è quella di un molare otturato, d'una scansione ormai cieca là dove la luce dominava e scandiva il giusto peso delle masse architettoniche. Ora, le foglie che commentano la foto didattica del pendolino, ci dicono che l'anno è l'ultimo del secolo e del millennio: non sono ancora spuntate le foglie del 2000 (scriviamo in marzo appena incominciato) e la toppa della Data è già visibile. Con questa copertura e in attesa del resto, il murato si aggiunge al terrazzato, la Data si sca-

rica sulla trachite violacea del Mercatale-autogrillato, anzi grigliato per via delle prese d'aria che ci conducono in pieno dominio motoristico.

Si dice che la Data, venendo a mancare la consueta risoluzione miracolistica del Museo (che non esiste a Urbino), diverrà un Osservatorio della città, finanziato dai denari del Lotto e consentito - anzi progettato - anche dalla Soprintendenza ai monumenti di Ancona. Chi ha visto le condizioni della piazza del Duca antistante la Rocca martiniana di Senigallia dopo un intervento analogo, Lotto o Giubileo che fosse, Comune oppure Stato, ne ha già abbastanza. Si invoca di tornare a studiare prima di prendere decisioni di questa offensività: lo fareste costruire un manufatto in cemento e cristallo sotto i piedi del Partenone?

(L'immagine è tratta da "Riflessi", rivista delle Ferrovie dello Stato, n. 2, febbraio 2000).

Da: Restauro 2000, p. 39, 42